

L'ANTEPRIMA. Parla l'attrice

Béart: «Sono io la donna francese»

CRISTIANA PATERNÒ

ROMA Emmanuelle Béart è una bella ragazza un po' troppo sfuggente, girata elegantemente dai bordi di pelliccia poco truccata pochissimo loquace. Non rivela niente per contratto su Mission impossible il film di Brian De Palma che sta per girare a Praga con Tom Cruise. E non le va neppure evidentemente di parlare di un amore infranto in scena e sulla vita. Ma è proprio quello che le è capitato con Daniel Auteuil teatro e quattro film insieme. Fino all'ultimo che ha accompagnato la fine della loro love story. Si sono conosciuti sul set di Un cuore in mano e hanno sempre interpretato amori impossibili. «Ma questo non ci ha impedito di essere felici e vivere una grande passione», dice. Tutto qui.

Resta il fatto che Una donna francese in Italia distribuito dalla Mikado è quasi «profetico» almeno da questo punto di vista. Un intreccio allusivo e ornamento involontario - di privato e pubblico. La «bella contessa» di Rivette fragile e sensuale come sempre è infatti Jeanne una provinciale che sposa un militare di carriera. L'uomo che appunto è Auteuil passa la vita al fronte attraversando un mezzo secolo di distaffa francese (la seconda guerra mondiale l'Indocina l'Algeria) mentre la grandeur si sgretola e la sua donna è sempre sola con i tre figli piccoli. Lo tradisce torna con lui si trasferiscono a Berlino al seguito delle truppe di occupazione. Lei si innamora di un giovane tedesco che non lascerà più. Tutto senza mai riuscirvi a rendere il legame col marito.

Tra l'altro è una storia davvero autobiografica perché Regis Wargnier un premio Oscar con Indochina che non gli ha portato assolutamente niente se non la voglia di fare un'azione nuova non hollywoodiana non si sista a rivelare che ha raccontato le vicissitudini dei suoi genitori senza condannarli senza neanche mostrare la sofferenza di noi figli che però c'è stata e non auguro a nessuno. Ma perché raccontare proprio questa storia? Per una specie di debito di gratitudine verso sua madre che morì inspiegabilmente per una sofferenza. I medici non sapevano fare una diagnosi poi fu ritrovata nella sua borsetta un ritaglio di giornale con l'annuncio della morte del suo amante avvenuta pochi mesi prima. «Volevo capire una cosa come si fa a morire d'amore nel XX secolo? Per questo ho fatto il film», confessa Wargnier. Ma come spiega questa ossessione? «Ma madre era una lettrice di Flaubert e Stendhal si sentiva come la protagonista di un romanzo ottocentesco. E riflette. Se fosse stata una scrittrice un intellettuale alla Simone De Beauvoir sarebbe diventata un'eroina della letteratura femminile o femminista. Invece è stata solo una moglie infelice. Ma anche una donna che cercava la sua identità attraverso i desideri del corpo».

Ma non una donna liberata. Almeno non secondo il protagonista dell'Interno di Chabrol «Era sulla strada della libertà», dice Emmanuel. E per questo ha pagato un prezzo molto alto. Cercarono di toglierle i figli arrivò quasi a uccidere suo marito in un momento di disperazione. «Una pioniera dell'emancipazione». «Si la nostra indipendenza la dobbiamo a certamine alle marce alle nonne. Oggi siamo economicamente autonome e possiamo fare delle scelte». F come vede le donne francesi? «Non credo che esista una sola donna francese non c'è un modello. Probabilmente siamo meno business woman delle americane ma non conosciamo gli Stati Uniti».

Qualche esitazione nell'affrontare un personaggio che è realmente esistito? «Si ero innamorata ma Regis mi ha rassurato. Mi ha detto ora ti appartiene. Fanne quello che vuoi». F è il dio e non ha fatto una donna forte e dubbia nello stesso tempo. Conflittuale e incoerente. Che giustifica compiutamente. «I ho amata senza giudicarla e capisco che ha sposato un fantasma un uomo che fugge che vive per la patria e la sua sempre sola. E questo che provoca la loro tragedia».

Un personaggio istruttivo e violento dunque. Una che ha cadaveri devastanti e sa lanciarsi nel vuoto. Oppure nel sesso. Fa un esempio raro, ostentando come ha affrontato la prima scena di amore tra 30 anni e il suo amante Mathias (è l'attore austriaco Gabriel Byrne). «Abbiamo costruita a tre noi due attori e il regista con molta partecipazione. Non avevo mai fatto qualcosa di così intimo e vero. Ci ho messo tutte le contraddizioni di 30 anni che in quel momento prova piacere e dolore. E l'ho messa a nudo in colpa. F è lenta e sa di no. Chissà se ci ha messo anche qualche cosa di sé».



Emmanuelle Béart in «Una donna francese»

L'INCONTRO. Bob Hoskins diventa regista con «Rainbow». Dedicato ai bambini «Chi ha incastrato l'arcobaleno?»

A Natale sei strenne Disney multimediali

MILANO. Natale si avvicina minacciosamente e la Disney ha già pronto le strenne. Gassati dal successo incredibile del «Re Leone» (2.410.000 cassette vendute in un solo mese) i dirigenti hanno sfornato sei titoli Disney interattivi in vendita dal 15 novembre. I bambini non hanno neanche bisogno di capire, perché sanno già tutto quel che c'è da sapere. Per gli adulti spieghiamo che si tratta di 2 Cd Rom (il libro animato interattivo «Il re Leone», più «La bottega dei giochi di Aladin») che costano 119.000 lire l'uno. Ci sono poi due software su floppy disc (uno dedicato ancora al «Re Leone», l'altro a «Topolino e soci») e due salva- schermo. I titoli in uscita in questi giorni negli Usa hanno fatto stracchi.

L'«amico» di Roger Rabbit la mano destra di Hook il draulico SuperMano insomma Bob Hoskins è finito dietro la macchina da presa. Per dirigere con i nuovi effetti digitali della Sony Rainbow storia di un gruppo di ragazzini di un arcobaleno e di un mondo che ha perso i colori. Girato a Montreal e coprodotto da una società inglese il film uscirà a febbraio. «A Natale ci sono troppi film per bambini. Meglio prendersi una pausa». Parola di saggio

BRUNO VICCHI

MILANO. I ha incastrato Roger Rabbit? Forse. «Senza il conghigno di Steven Spielberg Bob Hoskins sarebbe rimasto il timido e in genere George di Mona Lisa di Neil Patrick Harris. Non sarebbe diventato una star. Senza il marito di Jessica Rabbit il cinque anni di matrimonio inglese non si sarebbe trasformato in spagnolo il luogotenente di Captain Jack in Hook. Neppure si sarebbe incarnato in SuperMano. Bisogna dire che mai sarebbe passato alla regia con un film Rainbow girato sui televisori e sui schermi digitali della Sony. Insomma qualche volta il destino più che agli affetti appartiene agli effetti. Spiriti».

«Certo il mio esperimento con il digitale nasce da Roger Rabbit. Non avrei mai potuto girare Rainbow senza aver imparato qualcosa dalle esperienze con Steven Spielberg e Robert Zemeckis», dice Hoskins. Ma quello che ho imparato nel film è stato prima di tutto il soggetto. Ed è più interessante e intelligente script per bambini che mi sia mai capitato di leggere. Esagerato? Neanche troppo. I cinquecento bambini «cammellati» in alcune scuole milanesi (inglesi e non) per questa sorta di preview a latere del film. Ho visto accolto con un'autentica ovazione. «Se un bambino vede un film in lingua originale e non si sposta dalla sedia vuol dire che ha la vittoria in pugno».

«Non siamo come Disney». Una vittoria che per Hoskins significa la possibilità di raccontare una storia «morale» senza diventare pedante senza pretendere di insegnare la lezione e senza fare il verso a Walt Disney. «Eh no noi non siamo Disney». Vero. Tant'è che Rainbow verrà lanciato in Europa e non negli States. «Per il pubblico americano è un film nuovo. In America alcune volte i produttori sono un po' ottusi. Ma sono convinto che quando uscirà negli States andrà bene. In fondo gli americani dovrebbero imparare

dagli europei». Caro vecchio Continente. Capace ancora di mettere in scena un film che parla di bambini senza che i bambini siano Shirley Temple o Max Aubrey Calkin. E una storia «ancien régime» che attraverso l'avventura di un ragazzino di 10 anni che finisce nel centro dell'arcobaleno e si trova sbalottato in un mondo che per avditi ha finito per perdere i colori riesce a far passare la morale che «La meschinità la perdete alle cose, ogni valore e non si dà più alle cose, un'importanza ma solo un prezzo». Rainbow dice l'attore regista è un film che parla di coraggio e sacrificio e insegna ad affrontare le proprie responsabilità. Augur Hoskins. Visto che in America anche la responsabilità si fa pagare la parcella.

«Sentirli parlare a vederli muoversi e illuminarsi è immenso. Il paffuto attore inglese sembra veramente il George di Mona Lisa uno che ancora crede nelle cose che ha. E soprattutto in quelle che dice. «Non ho ambizioni» aggiunge. Ma piace lavorare con tutti italiani americani russi. Nemmeno mi interessa scegliere se fare il produttore o il regista. Dipende dal progetto. La versione cinematografica dell'Agente segreto di Joseph Conrad l'ho prodotta e interpretata. Mentre la regia è stata affidata a Christopher Hampton (in Italia dovrebbe uscire a febbraio quasi in contemporanea con Rainbow ndr). Ma anche in questa scelta di lavorare in inglese con un regista inglese non c'è

Primecinema Innamorarsi. A Parigi

DIMENTICARE PARIGI? Impossibile a meno di non intendere l'imperativo consiglio alla maniera di Billy Crystal marito con vinto nella vita e al cinema. Forget Paris significa appunto questo troppo facile innamorarsi sotto la Tour Eiffel ai bordi della Senna passeggiando per Montmartre più difficile è pilotare un rapporto oltre le secche dell'egoismo perché non scada nell'indifferenza o nell'adulterio.

Chissà se il attore regista americano ha visto Dimenticare Venezia di Brusati certo è che il suo film costretto a rivalutare in patria con Friends Kiss (entrambi sono andati maluccio) usa la capitale francese solo come spunto esotico per raccontare un'altra storia. Non siamo insomma dalle parti di Vacanze romane semmai il modello è quel Woody Allen cui Crystal anch'egli ebreo e comico riconosce un'autorità in materia.

Basterebbe l'incipit di Forget Paris attorno al tavolo di un ristorante newyorkese una coppia poi un'altra coppia poi una terza coppia. E tutti e sei contribuiscono a precisare sull'onda dei ricordi la istintiva

Table with 2 columns: Title (Forget Paris), Director (Billy Crystal), Cast (Mickey, Ellen, Andy, Roma, Milano, Odeon), etc.

sentimentale della quarta coppia attesa per la cena ovvero Mickey e Ellen. Ovvero i protagonisti. Sono a un passo dalla crisi i due e noi ripercorriamo tutta la loro love story sull'onda di un film di Shostak che conduce a Parigi. Allenatore di basket molto suo marito Mickey aveva voluto esaudire l'ultimo desiderio dell'odiatissimo padre appena scomparso far se sotterrare in terra di Francia. Ma la compagna americana francese smarrisce letteralmente la bara e all'impatto americano a Parigi non resta che stogarsi con la lunazionaria Ellen che in quattro e quattr'otto recupera il marito. Certo che è amore a prima vista. Con lui che per innamorarsi al passaggio calza un bacio e scopre Monna Lisa e lei che fa da romantico. Li cerchiamo all'ospite. Ma una volta trovatisi a Los Angeles il miracolo non si ripete.

Sono scritte di un matrimonio in chiave agrodolce quella che Crystal regista e attore allestisce con i consueti sceneggiatori Lowell Ganz e Babaloo Mandel. Il tono è piacevole anche se l'effervescenza di certe battute («Capisco che voi francesi ci abbiate con noi per via di EuroDisney oppure Powerlet e cresciuti in una famiglia non si è suicidato anche il cane non viene sempre servito dalla divagante spiritosa e narrativa Va a letto che ci tre episodi più spassosi come la raccolta dello sperma necessano alla fecondazione artificiale (lui chiede all'infertile della Loren in la ragazza e donna) restano sospesi per un commovente per far sorridere e basta».

I bambini all'assalto. Già i bambini. E allora chiudiamo con loro. Che sono il vero grande pubblico di Bob Hoskins nell'era post-coniugio. «Volete sapere come ho lavorato con i bambini? Il modo più semplice di lavorare con loro è trattarli come dei professionisti. Sul set non dovevano considerare il film come un gioco. A conti fatti devo dire che certe volte i bambini sono professionisti migliori di molti attori adulti». E altre volte sono spettatori più attenti degli spettatori adulti. Bastava essere in Milano per farsene un'idea. A loro ai cinquecento «cammellati» dello zapping dei pop com del «sit down please» di qual che insegnante non imponeva proprio nulla. Sono stati buoni e in silenzio per conto loro. Alla fine si sono accontentati di un sorriso e di un autografo. Una bella soddisfazione per un attore regista. E perché no anche per qualche genitore con un regista inglese non c'è

vagamente autobiografico nel senso che Crystal si ha disciolto qualcosa della filosofia che regge il suo tutt'ora felice matrimonio Forget Paris è un film che fa un po' verso a Harry ti presento Sally nell'esplorazione di un amore in bilico destinato a rimpallinarsi. E bisogna riconoscere che Debra Winger non fa rimpinguare Meg Ryan anche nelle parenti si può buffe. Invitando un tak nito brillante fino ad ora poco esplorato al cinema. Di Billy Crystal andato in orbita piccolo schermo sovratutto i campioni del basket ingaggiati per fare se stessi si apprezzano come al solito faccette impisabili di dello sguardo e il modo di porgerci a battuta don. Il comico può essere come atteso il suo legame con performance di Noth degli Oscar. Di lusso il ritorno di gli amici e tutti appropiati il titolo di coreo con Joe Mantegna e Cathy Moriarty in bilico. (Michele Anselmi)

Advertisement for 'GUERRE STELLARI' featuring 'L'UNIONE FA LA FORZA' and 'VINCI L'AMERICA' with images of the movie and product packaging.